

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

domenica 26 marzo 2006

www.unita.it



LAVORO LE PROPOSTE DELL'UNIONE PER USCIRE DALLA CRISI

all'interno

Pag II **IL LAVORO E I DIRITTI**

BASTA PRECARI,
CAMBIA LA LEGGE 30
MATERNITÀ
E SALUTE SICURA

Pag II **PREVIDENZA E SICUREZZA**

PENSIONI, SI TORNA
ALLA RIFORMA DINI
E INDENNITÀ
A TUTTI I DISOCCUPATI

Pag III **IL FORUM**

DAMIANO E TREU:
UNA RETE
DI SICUREZZA
PER I LAVORATORI

Pag V **DATI ISTAT**

TUTTE LE BUGIE
DEL GOVERNO
SULL'OCCUPAZIONE
IN ITALIA

Pag VII **IL FUTURO NEGATO**

NON SOLO CO.CO.CO.:
SEMPRE PIÙ PRECARI
NELL'EPOCA
DI BERLUSCONI

La sfida più grande: basta con la precarietà

Dopo cinque anni di attacchi indiscriminati al mondo del lavoro, l'Unione lancia il suo programma
UNA VERA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE: CAMBIARE LA LEGGE 30, I DIRITTI AL PRIMO POSTO



Foto di Gabriella Mercadini

IL PASSATO

La logica del mercato selvaggio

di Bruno Ugolini

Che cosa ha fatto di buono per il mondo del lavoro il governo di centrodestra? Verrebbe voglia di ripetere la celebre sceneggiata televisiva di Benigni e Celentano. Era un forsennato e divertente scervellarsi senza risposta su un quesito simile riguardante addirittura l'intera attività governativa. È però facile rispondere se la domanda è capovolta: «Che cosa ha fatto di male il centrodestra al mondo del lavoro? Basta chiudere gli occhi e ripercorrere le tappe degli ultimi cinque anni. Esce il quadro di un assalto a diritti e tutele, dentro una crisi dell'economia che si avvitava su se stessa. Fino alla crescita zero, decretata dagli ufficiali indicatori economici. C'è un filo conduttore in questo bilancio quinquennale: hanno fatto di tutto per deturpare l'articolo uno della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Hanno cominciato con lo scontro inutile sull'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. Era il tentativo d'instaurare nelle aziende minori la libertà di licenziamento senza una giusta motivazione. Hanno dovuto subire uno smacco, ma i sindacati sono stati costretti a condurre scioperi e scioperi. Tutti ricordano la immensa manifestazione al Circo Massimo, a Roma, con Sergio Cofferati.

segue a pag. III

IL FUTURO

Per una nuova concertazione

di Rinaldo Gianola

Quasi come un vecchio ritornello, che ogni tanto torna all'orecchio, mai come negli ultimi mesi abbiamo risentito riproporre la «centralità del lavoro» come priorità in una politica coerente e articolata di risanamento economico e di sviluppo industriale del Paese. Ma, contrariamente al passato, quando questo obiettivo per la sinistra e il sindacato assumeva prevalentemente connotazioni «di classe», oggi riproporre la priorità del lavoro significa qualche cosa di più e di diverso: vuol dire ridare dignità politica, economica, sociale, soprattutto culturale a un «valore» fondante della nostra costituzione, vuol dire offrire una speranza concreta a milioni di giovani di un'occupazione qualificata, un'occasione di emancipazione e di formazione personale e collettiva. Anche se, purtroppo, la campagna elettorale si consuma in polemiche violente e inutili che tolgono spazio alla discussione dei veri contenuti, non c'è dubbio che la qualità del futuro governo di centrosinistra si misurerà prevalentemente sulle politiche del e per il lavoro. Il governo Berlusconi ha penalizzato, escluso, ridimensionato il lavoro come elemento centrale di sviluppo dell'economia e della società, perseguendo in sintonia con la Confindustria una linea di disarticolazione dei soggetti collettivi di rappresentanza sociale.

segue a pag. VII

È stata un disastro la politica del lavoro del governo Berlusconi: oggi la nuova occupazione è per due terzi precaria, atipica, instabile. L'Unione intende cambiare rotta, cominciando con il credito d'imposta per le aziende che assumono a tempo indeterminato... Perché i giovani hanno diritto a programmare il loro futuro

di Felicia Masocco



Foto di Franco Sili/Ansa

«C'erano una volta, cinque anni fa, un milione e mezzo di posti di lavoro da creare, c'era una promessa e si è visto com'è andata. È andata che alla fine del 2005 la nuova occupazione è per due terzi precaria, atipica, instabile. È andata che l'occupazione cresce quasi esclusivamente grazie agli immigrati, uomini e donne che un posto ce l'avevano già e che solo dopo la regolarizzazione è stato possibile contare. E pensare che sul lavoro questa legislatura ha visto combattere una battaglia feroce che ha diviso i sindacati, le imprese, il partito, il paese. Basti ricordare il tempo e le energie perse dietro la riforma dell'articolo 18 il tentativo di rendere più facili i licenziamenti che, per impianto ideologico, si può assumere a paradigma della politica della destra. Accrescere la competitività abbassando i costi e i diritti, il lavoro come una merce, il mercato del lavoro come un supermercato. E questa è la legge 30, la legge Maroni-Berlusconi è la flessibilità resa precario, futuro negato a generazioni sempre più folte. Se vincerà, il centrodestra continuerà su questa strada, convinto che sia quella giusta si limiterà ad aggiungere gli ammortizzatori sociali già previsti nel Patto per l'Italia e completamente disattesi. Il centrosinistra propone di cambiare. «Siamo contrari ai contenuti della legge 30 e dei decreti legislativi 276 e 368 che moltiplicano le tipologie precarizzanti». Così è scritto nel programma dell'Unione, il decreto 276 è quello che dà attuazione alla legge 30 mentre il 368 porta la data del 2001 e regolarizza, di fatto liberalizzando, i contratti a termine. Fu il primo atto del governo Berlusconi in materia di lavoro, il primo che divise il mondo sindacale, la Cgil, infatti non lo firmò. Tornando all'Unione, la filosofia di fondo è quella di dare stabilità al lavoro e questo ha un nome, si chiama «tempo indetermi-

nato»: «Per noi è questa la forma normale di occupazione» si legge ancora «perché riteniamo che tutte le persone devono potersi costruire una prospettiva di vita e di lavoro serena».

Più che un obiettivo è una sfida. Vincerla non è semplice considerati i tempi di «vacche magre», un paese fermo, che sconta fortissimi ritardi nell'innovazione, negli investimenti, molto poco attrezzato a giocare sul terreno della qualità, con imprese più inclini a delocalizzare, a esternalizzare, a perdersi nelle piramidi dei subappalti o a navigare nelle acque più remunerative della finanza.

Reintrodurre il credito d'imposta automatico per le imprese che assumono a tempo indeterminato: questo è uno degli strumenti che il centrosinistra intende adottare. Un altro è la «revisione» della legge 30, «impropriamente chiamata legge Biagi», è scritto nel programma, eliminando alcuni contratti che favoriscono la precarietà senza fine. Via il job on call, ad esempio, lo staff leasing, il contratto di inserimento, rapporti di lavoro cui le stesse imprese ricorrono pochissimo e che i sindacati non recepiscono nei contratti nazionali di lavoro. Un'altra proposta tende a disincentivare il ricorso al lavoro flessibile alzandone il costo: si tratta di rendere progressivamente omogenei i contributi sui contratti a progetto (le ex collaborazioni coordinate e continuative) e quelli a tempo indeterminato, in modo da rendere il costo del lavoro precario uguale a quello del lavoro stabile. L'obiettivo è piuttosto chiaro, come ha detto Romano Prodi davanti agli imprenditori riuniti a Vicenza «oggi il lavoro precario costa meno di quello stabile e questo determina un abuso nella ripetizione infinita dei contratti a tempo. Mentre i giovani hanno diritto a programmare il loro futuro».

Romano Prodi
In alto, una lavoratrice italiana protesta per difendere il proprio posto di lavoro